

# **fuoricronaca**

Storie e immagini della provincia di Messina



**BAUSO RACCONTATO parte VIII**

Editore

Editoriale centonove Srl

via Del Bufalo, 9 is.240. Messina

**fuoricronaca-Bauso raccontato**

supplemento al n.16 di centonove

registrazione del Tribunale di Messina n.11-92 del 4-5-1992

direttore responsabile Graziella Lombardo

Direttore di edizione **Francesco Venuto**

Edizione realizzata in collaborazione con l'associazione culturale

**Ω Opistea di Villafranca Tirrena e fuoricronaca**

registrazione del Tribunale di Messina N. 13/93 anno IV n. 4

Direttore Responsabile: Francesco Venuto.

Stampa Tipolitografia Nuova Tirrenia, via Nazionale, 28

Saponara Marittima.

La posta va indirizzata a: Associazione Opistea - c.p. 22 - Villafranca T.

Chiunque volesse dare il suo contributo con scritti, foto e documenti  
d'epoca può mettersi in contatto con la redazione telefonando o  
scrivendo all'Associazione **Ω Opistea** c.p. 22 - Villafranca Tirrena (ME)

Per diventare soci sostenitori dell'associazione, e avere diritto alle pubblicazioni per un anno,

bisogna effettuare un versamento di **£ 30.000** sul conto corrente postale n.10433985

E' Vietata la riproduzione, anche parziale, di immagini e testi pubblicati  
senza il consenso scritto dell'editore.



---

## Le inondazioni

**Uragani e alluvioni hanno cambiato a più riprese la fisionomia di Bauso  
La furia dei torrenti in piena e gli errori nella costruzione degli argini**

---

**Q**uattordici dicembre 1872.

Un uragano di vaste proporzioni si abbatte sulla provincia di Messina.

Il comune di Bauso è tra i più colpiti dalla calamità naturale tanto che la "Gazzetta di Messina" il 16 dicembre scrive: "Inondazioni.

Le acque alluvionali di per l'altro han prodotto de' danni ingenti nel territorio di Barcellona, Bauso e Gualtieri Sicaminò. Case inondate, fesse e distrutte, campagne allagate, alberi e piante divelte, ponti abbattuti, interrotto transito delle carrozze e di carri - la posta non ha potuto giungere".

E ancora lo stesso giornale il 21 dicembre 1872: "Alluvioni.

Continuano le acque alluvionali a devastare la nostra provincia, devastando intere contrade e lasciando nella miseria famiglie intere. Bauso fu nuovamente invaso dalle acque".

Bauso nuovamente in-

vaso dalle acque come nel 1863, quando un uragano provocava la piena dei torrenti Calvaruso e Santa Caterina, le cui acque sommersero l'intero abitato, quel "mucchio di case che furono e sono abitate dai vassalli del conte di Bauso".

Così il paese appariva alla fine del secolo scorso: "All'estremità del promontorio si eleva il castello feudale, fabbricato quadro, i cui angoli sono tagliati da fortini, e la cresta è coronata da merli.

La giogaia di Bauso è circoscritta da due torrentuoli: il Calvaruso a dritta, il Santa Caterina a sinistra; i quali in antico, e anche a' tempi presenti, hanno confuso innanti al promontorio le loro acque e le loro alluvioni.

A' piedi del promontorio si stende un tratto di terreno - sottratto al letto di deiezione de' due torrenti - coperto di alberi di limoni, di pesco e di altri frutti, che appartiene, per non lontano acquisto, al signor Francesco Pettini, nel 1874 diventato conte di Bauso.

6 fuoricronaca

Innanzi al giardino correa in antico la strada provinciale, oggi portata in giù sopra un ponte eretto nel 1880 dallo Stato, al punto di confluenza dei due torrenti.

Quella strada oggi comunale è fiancheggiata da case e tuguri, i quali presentano i segni di una devastazione torrenziale; perchè si vedono fabbricati ancora distrutti, altri rifatti, quasi tutti interriti.

Il disastro rimonta al 1863, quando un uragano spaventevole fece crescer in piena il torrente Calvaruso e il Santa Caterina; e tutti e due, irrompendo dalle parti superiori nel giardino del conte Pettini, a correnti riunite precipitarono nelle sottostanti case, portando la rovina, la miseria e la desolazione della povera gente che le abitava" (Difesa della Provincia di Messina contro Pettini in corte di Cassazione. A relazione dell'Ill.mo Consigliere Sig. Cav. Galifi-Coco, Messina 1890, pp. 4-5).

La ricostruzione del paese fu intrapresa tra

mille dubbi e difficoltà, poichè all'indomani del disastro lo scenario che si presentò alla popolazione sopravvissuta era apocalittico: le case di pietra e calce apparivano scoperchiate e sommerse dal fango per almeno la metà, gli agrumi erano stati estirpati e trasportati dalle acque verso il mare, gli stessi alberi di pioppo, disposti a fila lungo gli argini dei corsi d'acqua, erano in larga parte abbattuti, le carcasse degli animali affioravano dalla melma orribilmente rigonfi; ovunque il puzzo d'acqua ristagnante e di morte.

La furia delle acque non risparmiò le vite di molti contadini, spesso sorpresi nel sonno dentro le case isolate nella campagna o nel tentativo inutile di salvare le bestie, loro unica fonte di sopravvivenza.

Per molti anni una buona parte del territorio comunale diventò palude malarica: i cronisti dell'epoca bollarono senza appello il paese



con l'aggettivo "malsano". Fu a questo punto che il Municipio di Bauso cominciò ad occuparsi della tutela del territorio comunale.

La stessa Provincia se ne interessò a causa dei danni che aveva ricevuto la strada provinciale.

Proprio in quel periodo era consigliere e poi deputato provinciale Francesco Pettini.

### Il torrente Santa Caterina

La causa delle piene veniva individuata nelle frane determinate dalla costituzione geologica delle colline e dalla forte pendenza.

Quindi furono studiate opere di contenimento dei materiali che scivolavano verso valle. I progetti riguardanti il torrente Calvaruso furono eseguiti prima del 1872, mentre le opere previste

sul Santa Caterina, per una serie di lungaggini amministrative, furono appaltate soltanto nel 1871 e, quindi, all'arrivo dell'uragano del 1872 erano ancora incompiute.

I lavori sul torrente, secondo il progetto redatto nel 1869, consistevano nella realizzazione di una briglia per trattenere un movimento franoso alla gola nella contrada Batticola.

Infatti il bacino di que-

fuoricronaca 7



sto corso d'acqua lungo 4800 metri appariva particolarmente a rischio: secondo gli studi del professor Luigi Seguenza, il torrente Bauso o Santa Caterina, originato da fenditure di colline situate a 450 metri circa sopra il livello del mare, scorreva incassato nelle rocce terziarie, tranne che per un piccolo tratto presso la sorgente, attraversante terreni cristallini.

Quindi nel tratto prin-

**8 fuoricronaca**

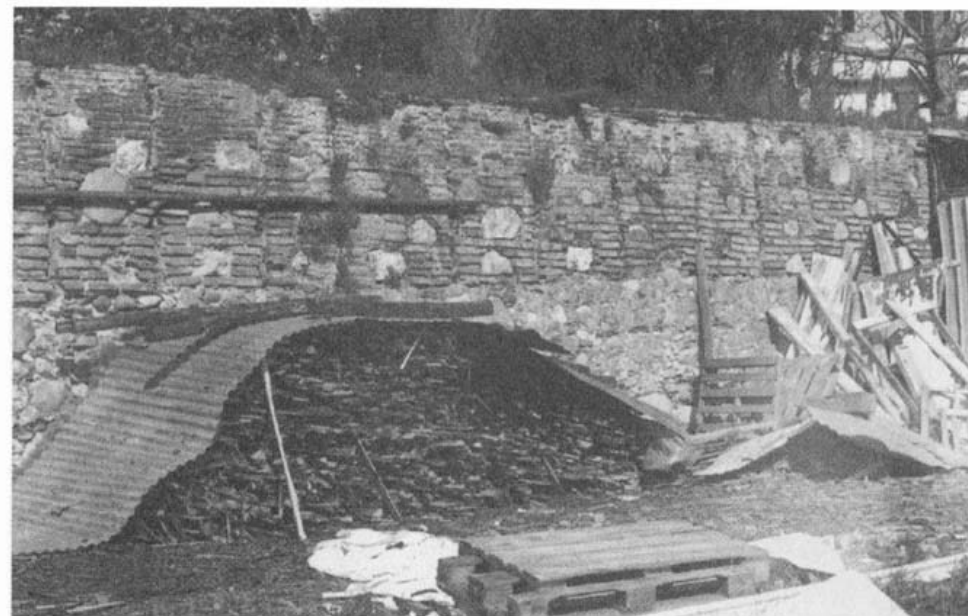
cipale le acque, con pendenze varie e fortissime, attraversavano conglomerati, arenarie, sabbie, argille, calcari: ovvero nella quasi totalità rocce franose.

Sino al 1864 si conosce in modo certo lo stato planimetrico della campagna circostante.

Da una pianta topografica fatta redigere dal Genio civile dopo l'alluvione del 1863 si rileva che il torrente, scendendo dalle colline, si divi-

deva in due tronchi: uno nella contrada Ringo, incassato tra filiere di pioppi, lambiva la costa a sinistra, poi piegava a nord-ovest congiungendosi con il torrente Lapo.

Sulla destra del primo tronco si estendevano le proprietà di La Rosa, di Bonanno e di Francesco Pettini; sulla sinistra i terreni dei Raffa, dei Cannata e di Ignazio La Rosa, sprovvisti di argini, quindi la proprietà della vedova Bonanno, arginata



in tutta la sua lunghezza lungo il torrente.

Il secondo tronco partiva dalla confluenza col Lapo e sulla sua sponda destra vedeva snodarsi ancora la proprietà del conte Pettini, poi quelle di Gaetano Bonanno e di Pasquale Giannolo; sulla riva sinistra, i fondi della vedova Cannata, di De Pasquale, di Antonino Ferrigno, degli Anastasi.

### Un lungo diverbio

L'alluvione del 1863 fu tremenda: "Bauso fu letteralmente sommerso, si contarono a diecine le trombe, che attiravano l'acqua dal mare, e la scaricavano sopra le nostre montagne" (Appunti alla perizia Fichera, Papa, Mallandrino nella causa Pettini e Provincia, Messina, 1881, p.52).

Il torrente Santa Caterina invase tutto il fondo De Pasquale in contrada

Ringo, inondando anche due case; straripò nei terreni di Pettini sulla destra, di Cannata e Depasquale sulla sinistra, inondando tutte le case che si trovavano in quel perimetro, tra le quali alcune del conte Pettini, di Cannata, Depasquale e Ferrigno.

Dopo il 1864 diversi proprietari, il sacerdote Crisafi, la vedova Bonanno, Ferrigno, lo stesso conte Pettini innalzarono argini sul torrente in cor-

**fuoricronaca 9**



rispondenza dei rispettivi terreni: queste costruzioni non seguivano un progetto complessivo e razionale, tanto che la larghezza del corso d'acqua si restringe tra il terreno di Crisafi e quello della Bonanno, mentre i muri eretti da Francesco Pettini determinavano uno strano gioco di rimbalzo della corrente che, urtando contro gli ostacoli, veniva deviata verso il vicino fondo Depasquale e il successivo di

**10 fuoricronaca**

Ferrigno. Quest'ultimo quindi costruì un ulteriore argine che rinviava le acque verso il terreno di Pettini.

Ma in questo botta e risposta con il torrente, le acque sembrarono a un certo punto non volerne più sapere di qualunque contenimento e "ripresero il cammino verso la strada provinciale".

"Si fu allora che i reclami dei proprietari dei fondi danneggiati mossero il comune di Bauso a

provvedere al riparo; onde il progetto della briglia nella contrada Batticola... Intanto che si formava il consorzio, si eseguiva la perizia e il rizzo della spesa sui proprietari utilizzati, e si dava lo appalto delle opere, le piene ordinarie rendevano intragittabile la strada provinciale.

Nel 1871 i guasti furono tali che per un tratto di strada le carrozze erano obbligate al trabalzo

Qualunque riparo alla

strada era inutile, permanendo la causa del guasto.

Si riconobbe la necessità di chiudere la bocca d'entrata del torrente nel fondo Depasquale, e se ne vide l'urgenza".

Questo il quadro dipinto dalla relazione del consigliere Galifi-Coco nella difesa della Provincia in Cassazione (sostenuta dall'avvocato Perroni-Paladini) nella causa contro il conte Pettini (pp. 10-11).

Quali i motivi dell'aspro diverbio giudiziario?

Pare infatti che il progetto di quei lavori, studiati dall'ufficio tecnico della Provincia, fosse stato regolarmente presentato alla Deputazione provinciale, della quale era membro lo stesso Pettini; la Deputazione lo approvò con deliberazione d'urgenza, anticipando le spese necessarie col proposito di ripartirle in seguito tra i proprietari dei fondi interessati.

Perchè quindi, alla fine del 1873, gli strali del conte si indirizzarono

proprio su quel muro-argine fatto costruire dalla Provincia nei fondi Canana e De Pasquale?

Secondo Pettini, che pure doveva aver visto il progetto, non era stato previsto l'impatto violento che le acque, respinte dal nuovo argine, avrebbero provocato sul muro lungo il suo terreno, "non abbastanza solido per resistere a tale urto".

Per questo motivo il torrente, gonfiato dalla piena del '72, era rovinato su quell'argine vecchio invadendo le proprietà del conte.

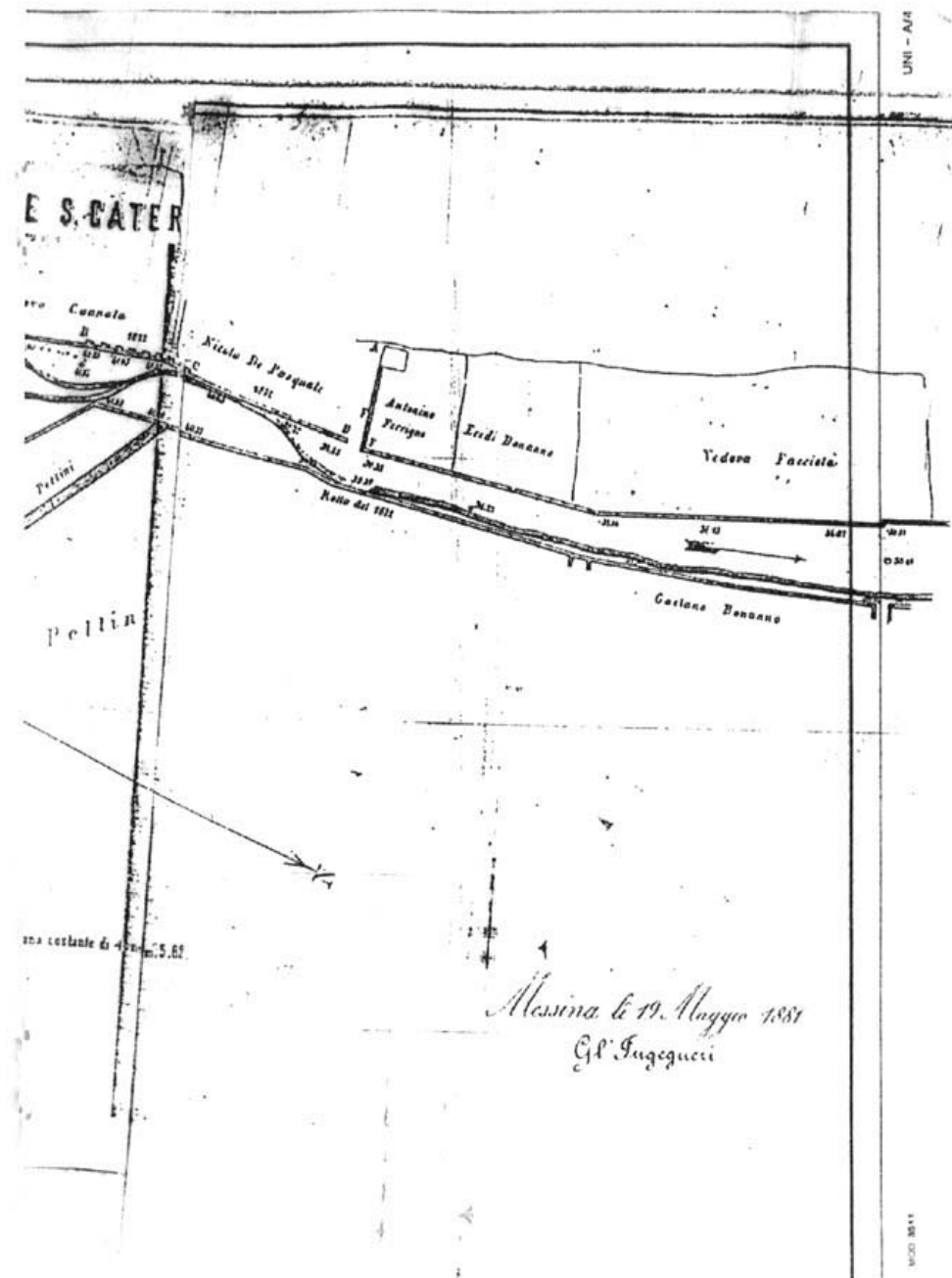
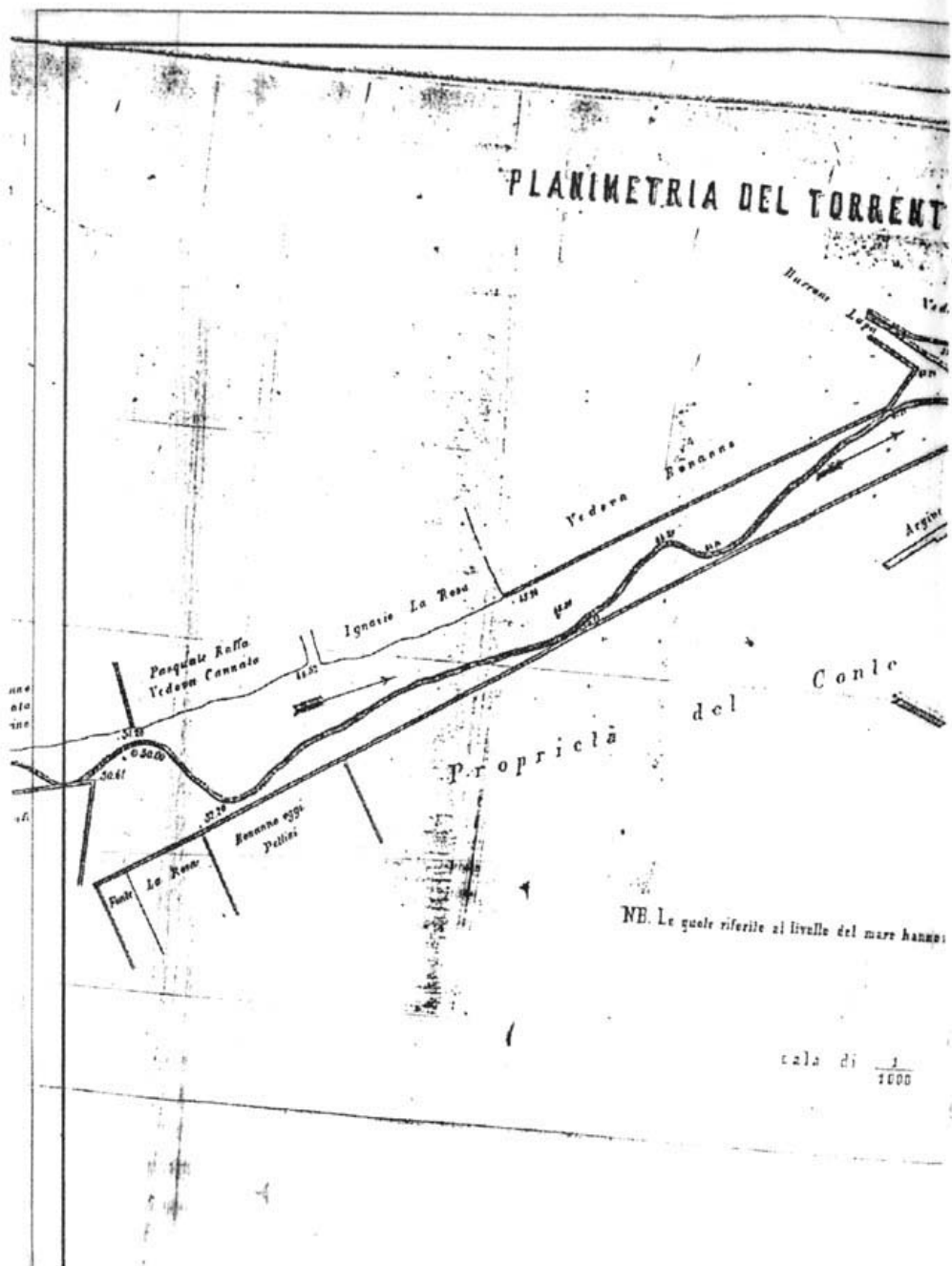
Ma perchè mai Francesco Pettini attese un anno intero prima di decidersi, il 20 novembre 1873, a portare la Provincia di Messina davanti al Tribunale civile, chiedendo il risarcimento dei danni?

Questo è uno dei tanti misteri di una guerra legale che si protrae per oltre un ventennio e della quale conosciamo due tappe della difesa della Provincia, agilmente sostenuta dall'avvocato Perroni-Paladino: gli Ap-

punti alla perizia degli ingegneri Fichera, Papa, Mallandrino nella causa Pettini e Provincia, testo stampato a Messina nel 1881 dalla Tipografia del Foro, corso Cavour, 89; e la Difesa della Provincia di Messina contro Pettini in Corte di Cassazione. A relazione dell'Ill.mo Consigliere Galifi-Coco, stampato a Messina nel 1890 nella tipografia Gaetano Nicotra, in via Ila S.a Caterina n.12).

E' attraverso il documento del 1890 che possiamo leggere la citazione del Pettini, riportata fedelmente ma presumibilmente solo in parte.

Qui il conte (che alla data della denuncia, nel 1873, non poteva ancora fregiarsi del titolo nobiliare) precisa di possedere "un fondo in Bauso nella contrada Castello, il quale fondo confina col torrente detto Bauso o di Santa Caterina dal punto del quartiere comunale detto del Ringo, a scendere fino all'altro quartiere detto del Fondaco, ove traversa la strada provin-



UNI - A/4

M. 281

ciale" (Difesa della Provincia..., cit., p. 14).

Accusa la Provincia di avere, con le sue opere d'arginazione, deviato dal corso ordinario le acque del torrente di Bauso, provocando un accumulo di detriti e materiale franoso, l'inondazione del terreno circostante e la conseguente perdita di fertilità, nonché "miasmi dannosi alla salute pubblica".

In particolare il dito è puntato contro i due muri d'argine eretti l'anno precedente che avevano il potere di indirizzare la corrente contro il muro di Pettini, causandone il crollo nelle due alluvioni del 14 novembre e del 18 dicembre 1872.

"La Provincia - ribatte alle accuse l'avvocato Perroni-Paladini che non era animata da spirito di rivalità, proprio dei frontisti, che non aveva rappresaglie da esercitare, non costruì l'argine in direzione obliqua contro il fondo Pettini, invece ebbe cura di evitare la benchè menoma repellenza, lo fece costruire in

14 fuoricronaca

dolce curva sul fronte del fondo Depasquale, parallelamente all'asse del torrente...

Nel tempo stesso, seguendo un concetto razionale, ad ammorzare gli effetti della velocità, che la corrente avrebbe sviluppato lungo l'argine rettilineo del conte, propose di prolungare il muro del sac. Crisafi; e così fu fatto.

Se contemporaneamente si fosse compiuta la briglia sulla contrada Batticola, e si fosse fermata la frana, il torrente avrebbe raggiunto la sua completa stabilità; qualunque acquazzone, scendendo le acque scariche di materiali, non avrebbe potuto cagionare nè rotte, nè inondazioni.

Però la fatalità fece che i due uragani del novembre e del dicembre 1872 anticipassero il compimento della briglia; sicchè precipitata al basso una lava di melma, di sabbia, di ciottoli, di sassi, si verificò quello spaventevole fenomeno, che si svincola da ogni

legge, si sottrae ad ogni osservazione, avanza tutte le umane previsioni - il trasporto in massa -, il quale nell'impeto suo irresistibile soverchia e abbatte argini, dighe, ponti, edifizii; trascina alberi, animali e rocce, lasciando dietro di sé un campo di rovine...

E fu la forza di questo trasporto in massa, la quale nessuno ha potuto misurare finora, e nessuno misurerà mai," - ribadisce la relazione - "che cagionò il rovescio del grosso e bene stabilito argine della Provincia, e del debole e mal fondato muro del conte Pettini, che gli stava di fronte". (Difesa della Provincia... pp. 11-12)

## Una storia d'imperizia

Il Tribunale, con prima sentenza del 22-29 luglio 1874, dispose una perizia sul fondo Pettini in contrada Castello e nelle altre sue proprietà danneggiate dall'alluvione per verificare le cause dei guasti, il valore effettivo degli stessi e "quali opere da costruirsi onde evitare i danni futuri".

Poiché il perito nominato, Giuseppe Costa, rinunciò all'incarico, venne sostituito dall'ingegnere Giacomo Fiore, che il 28 agosto 1874, accompagnato dal giudice Toraldo, effettuò il sopralluogo; il 4 ottobre depositò la perizia, inaugurando il successivo calvario di sopralluoghi su sopralluoghi, perizie su perizie che, scontentando la difesa della Provincia, venivano messe in dubbio, sgretolate punto per punto, sconfessate.

La perizia Fiore fu infatti immediatamente impugnata dalla Provincia; il Tribunale, con

sentenza del 6 marzo 1879, la qualificò come "inesatta, contraddittoria, ingiusta... e tale da non apprestare alla giustizia un criterio sicuro ad un coscienzioso giudizio", ordinandone una revisione da parte dei periti Filadelfo Fichera di Catania, Pasquale Mallandri e Giuseppe Papa di Messina.

Ispezionati i luoghi ed effettuati tutti i calcoli, i tre ingegneri giunsero nuovamente a conclusioni avverse all'operato della Provincia:

**1. Che il muro di Pettini non poteva rovinare per la sola pressione delle acque del torrente.**

**2. Che nella sezione, al punto in cui avvenne la rottura, potevano fluire le massime piene senza tracimare dal lato del conte Pettini.**

**3. Che il muro Pettini non poteva resistere nè alla rotazione, nè allo scorrimento prodotto dalla pressione e dall'urto.**

**4. Che se non ci fosse stato l'argine Cannata, durante l'alluvione del**

**1872, per quanto si può desumere da calcoli approssimativi, il muro Pettini avrebbe potuto resistere all'urto smorzato della corrente; ma non avrebbe potuto presentare tutte le guarentigie di stabilità"** (Difesa della Provincia..., cit., pp. 18-19).

La difesa della Provincia attaccò la seconda perizia basandosi su tre punti-chiave:

1. che i tre "giovani" ingegneri non avevano risposto al quesito del Tribunale, se cioè gli argini della Provincia fossero stati costruiti a regola d'arte;

2. che avevano applicato ad un torrente le regole della meccanica fluviale;

3. "perché sfuggì alla loro mente la regola elementare, che i torrenti per la istantaneità dei fenomeni, per la infinita varietà degli accidenti, non si prestano all'esame, non lasciano affermare le leggi del loro movimento, e perciò non possono paragonarsi a' fiumi" (Difesa della Pro-



vincia di Messina., cit., p. 19).

Pertanto il Tribunale, con una quarta sentenza del 17 settembre 1881, riconosceva insufficiente la seconda perizia e nominava altri tre esperti: Capitò, Torregrossa e Renzi.

Inoltre rilevava che il Pettini non aveva il privilegio esclusivo di riparare il suo fondo, solo perchè più florido e meglio coltivato degli altri; che la Provincia aveva il diritto, anzi l'obbligo di provvedere a quelle arginazioni per il corso regolare delle acque e per garanzia delle proprietà limitrofe al torrente; che d'altra parte lo stesso Pettini in precedenza non si era lamentato per quell'argine costruito dalla Provincia.

Non avendo i periti Fichera, Papa e Mallandri- no risposto al quesito se un'eventuale cattiva collocazione o irregolare costruzione dell'argine avesse causato i danni denunciati dal conte, si riteneva quindi necessaria un'ulteriore indagine.

Altri due sopralluoghi, quattro mesi di studi e i tre ultimi periti partoriscono una terza perizia che l'avvocato della Provincia non esita a qualificare così: "contraddisse ne' criteri, ne' giudizi, nelle conclusioni le perizie precedenti; contraddisse i principi della scienza e i canoni della esperienza; e finalmente contraddisse sè stessa" (*Difesa della Provincia...*, cit. p. 24).

Sulla base di quest'ultima analisi dei fatti, il Tribunale, con sentenza del 10 settembre 1883, condannò la Provincia a risarcire il conte, a rinforzare l'argine Pettini e ad eseguire ogni opera necessaria ad impedire danni ulteriori, da effettuarsi entro sei mesi.

Ma la tormentata vicenda non era destinata a concludersi.

I motivi economici di fondo sembrano tramutarsi in puntiglioso orgoglio.

La Provincia ricorse in appello contro la sentenza.

La Corte di Cassazio-

ne la revocò e Pettini ricorse contro il provvedimento della Cassazione. Per cui la "Difesa della Provincia" che noi oggi leggiamo è un'ulteriore anello posteriore al ricorso ma non l'ultimo tassello dell'annosa *querelle*, sulla quale è ancora impossibile mettere un punto fermo, finchè non venga alla luce un documento o un testo che possa chiarire definitivamente a quale delle due parti sia toccato pagare quel benedetto muro crollato sotto le acque infuriate.

In attesa che qualche archivio ci restituisca la soluzione del giallo, a Bauso è stato forse restituito un angolo di storia.

**Teresa Venuto**



## La terra contesa

**"Giuntarella" per Bauso era la naturale appendice del suo territorio, ma Saponara non ci sta. Una diatriba durata più di un secolo.**

Quarantaquattro anni fa, con la legge regionale numero 53 del 26 novembre 1952, la Regione Siciliana metteva la parola fine alla lunghissima diatriba fra il comune di Villafranca Tirrena e quello di Saponara circa i loro confini territoriali.

La legge si compone-

va di tre titoli e l'articolo 1 testualmente recitava: "La frazione Saponara nel comune di Villafranca Tirrena è ricostituito a comune autonomo con i suoi vecchi confini".

Una premessa storica è comunque necessaria per meglio capire l'essenza dei fatti. Con Regio decreto del 28 mar-

zo 1929, il n.127/1382, i comuni di Bauso, Calvaruso, Saponara-Villafranca nonché le frazioni Diavieto e Serro, appartenenti fino al mare al comune di Messina, furono riunite in un unico comune con capoluogo Bauso e denominazione Villafranca Tirrena; ne risulta un territorio di circa

48 Km<sup>2</sup> che avrebbe, senza dubbio, permesso di sfruttare al meglio le potenzialità insite nella popolazione e nel territorio stesso se non fosse stato per gli esasperati campanilismi e gli interessi politici più o meno occulti. L'oggetto del contendere era la frazione "Giuntarella" che per Saponara rappresentava un notevole sbocco verso il mare e per Bauso la naturale continuazione verso ovest del suo territorio.

Le vicende legate quindi hanno radici lontane e parecchie sono state le petizioni e le raccolte di firme prodotte da ambo le parti in più di un secolo di storia locale, come quella che del 1897, presentata qui di seguito come l'abbiamo avuta noi perché il lettore tragga autonomamente le sue conclusioni.

L'avvocato Vincenzo Ciruolo di Messina, nel 1897, su incarico dell'Amministrazione comunale di Bauso con grande calore e fervore portava le ragioni del co-

mune di Bauso presso il Ministro Commissario per la Sicilia: "Il comune di Bauso, per un semplice errore dell'Ufficio Catastale, fu privato di una frazione del suo territorio, denominata 'Giuntarella', che venne aggregata al comune di Saponara.

Contro questo stato di cose fittizio, non rispondente a verità, il comune di Bauso ha reclamato ed insistito per provocare dalle autorità competenti una revisione ed esatta delimitazione di confini tra esso e il comune di Saponara, per porre termine di equivoco, e reintegrare il proprio territorio con la frazione 'Giuntarella', in conformità delle tradizioni storiche, delle condizioni topografiche, economiche e, soprattutto, in conformità alla coscienza degli abitanti di 'Giuntarella', la quale integra permane in loro di essere cittadini di Bauso.

Sino ad oggi però tali reclami non hanno avuto l'esito desiderato. Ciò nonostante, con somma

fiducia il comune di Bauso si rivolge all'E.V. nella fondata speranza, che la giusta causa da esso sostenuta, trovi piena e benevola accoglienza presso l'E.V.

Assume il comune di Bauso, che la frazione del territorio denominato 'Giuntarella', presentemente posto nel territorio del comune di Saponara, è sotto ogni riguardo territorio di Bauso, e che la presente erronea, falsa confinazione deve essere esclusivamente al solo errore del catasto.

Non riprenderemo qui le origini e le vicissitudini storiche di Bauso, che nessuna attinenza avrebbero con l'assunto proposto; poiché per quanto accurate siano state le indagini fatte riscontrando le opere degli storici che della Sicilia si occupano, pure non ci fu dato di ricavare elemento alcuno, per cui fosse possibile argomentare che il territorio di 'Giuntarella' a Saponara o a Bauso venisse da loro attribuito.

E' importante invece

rilevare e fornire fin da ora un fatto, cioè, che Bauso fin dalle sue origini nasce a riva del mare; che dell'opposto Saponara nasce a monte. Tale differente e opposta tendenza dei due comuni segnò, com'era naturale, una diatriba non breve fra loro: dista infatti Bauso da Saponara chilometri 9. Il territorio denominato 'Giuntarella' è attaccato naturalmente nel territorio del comune di Bauso, anzi ne è una continuazione, e quindi anch'esso è posto a riva. Detto questo elemento di fatto è lecito domandare: Il territorio di 'Giuntarella' non è esso territorio di Bauso? Evidentemente la risposta non può che essere affermativa.

Se è vero, come è innegabile, che Saponara nasce a monte, che lì sorge il suo centro d'attività e di sviluppo; se è vero che questa tendenza d'origine serba costante sino ad oggi, come lo dimostra la distanza che la separa dal mare; se è vero che tutto all'opposto avviene per Bauso,

cioè che nasce a riva, e che tale tendenza serba nelle sue attività. Nel suo sviluppo, nel suo incremento; se tutto ciò è vero, la frazione 'Giuntarella', posta anch'essa a riva, vicina, attaccata al comune di Bauso, evidentemente, necessariamente non può essere che territorio di Bauso: qualunque argomento contrario si spunta di fronte al rigore della logica, dell'evidenza dei fatti. Il comune di Saponara per la sua ubicazione a monte non può legittimamente pretendere che la frazione 'Giuntarella', posta a riva, alla distanza di chilometri 9, sia compresa nel suo territorio.

Per le origini storiche adunque dei suddetti comuni, confortate dalle condizioni topografiche di essi, la frazione 'Giuntarella' è territorio di Bauso, e se oggi trovasi aggregata al comune di Saponara, ciò è contro ragione, contro giustizia, a danno del comune di Bauso.

E che la configurazio-

ne topografica, la natura dei luoghi escludono in modo assoluto che la frazione Giuntarella sia territorio di Saponara è provato dal fatto che la carta topografica dello Stato Maggiore dell'Istituto geografico Militare di Firenze, 1865, include e considera quella frazione parte integrante del territorio del comune di Bauso ed a questo segna per confine il burrone 'Giuntarella'.

Ora questo giudizio di persone dotte e competenti, che nessuna oserrebbe sospettare di parzialità, è senza dubbio la prova più eloquente per lo assunto che sostiene il comune di Bauso.

Chi quella carta topografica redasse, non si preoccupò, come non si doveva, dello stato fittizio, anormale, mostruoso di confinazione che s'era in fatto avuto tra Bauso e Saponara: egli non poteva assumere a base dei suoi studi il criterio arbitrario, erroneo che proviene dal Catasto, ma i suoi criteri necessariamente basati sui prin-

cipi più solidi, molto più razionali, cioè, da naturale configurazione dei luoghi.

E lo studio, minuzioso, intelligente, proprio dei militari nella redazione delle carte topografiche, ha fatto riconoscere che la frazione Giuntarella è frazione di Bauso, nonostante che in fatto e per equivoco catastale, sia stata aggregata a Saponara. Ed in vero dovette ripugnare al buon senso, alla sana logica, alla dottrina, alla competenza tecnica di quegli egregi ufficiali dello Stato Maggiore smentire ciò che natura aveva profondamente creato, negare l'evidenza; dovette ripugnare semplicemente pensare, come mai fosse possibile che il comune di Saponara, situato a monte, a grande distanza dal comune di Bauso, in seno a questo potesse avere un'appendice di territorio, in altri termini configurarsi Saponara entro Bauso.

Tutto ciò evidentemente era illogico, era assurdo e non fu quindi san-

**20 fuoricronaca**

zionato dal visto degli Ufficiali, che quella carta topografica redassero. Sanzionarono invece, riferendosi a considerazioni nascenti dal fatto, essere il confine naturale tra il comune di Bauso ed il comune di Saponara il burrone Giuntarella, comprendendo così la frazione dello stesso nome nel territorio del comune di Bauso.

Ripetiamo: questa carta topografica, è per autorità e per imparzialità la più efficace difesa delle ragioni del comune di Bauso. E ciò non è sfuggito ai rappresentanti del comune di Saponara, come lo dimostrano gli attacchi, non giustificati, ma violenti, che contro un tale documento si sono spiegati, sino al punto di insinuare il dubbio, che quella carta topografica, anziché il risultato di studi tecnici, spassionati, fosse erroneo convincimento dovuto alle male arti ed insidiose indicazioni di parte interessata. Senza dubbio è molto comodo questo sistema di argomentare, special-

mente per chi è a corto di ragioni valide da opporre, ma è deplorabile, poiché, non è onesto ed a nessuno dovrebbe essere lecito, prescindere la frode senza darne nemmeno la parvenza di una qualsiasi giustificazione. Tanto meno poi tali argomenti possono aver presa nell'animo di chicchessia, quando si tratta di Ufficiali dell'esercito, i quali (si ricreda chi contrariamente opina) per la loro dottrina e competenza in simile materie, non sono merli da cadere nelle reti di alcuno.

Né maggiore valore può avere la considerazione messa avanti dal comune di Saponara, cioè che quella carta fu redatta da persona terza (Ufficio geografico militare) senza il concorso degli interessati e per missione tutta propria dell'ufficio medesimo. Appunto in ciò consiste l'importanza di quel documento, il quale, perché redatto da persona terza, senza il concorso degli interessati e per uso proprio, costituisce la prova

più luminare che quella sia la verità, che quel giudizio non fu fuorviato da imperizie o considerazioni estranee, che la sua base attinge esclusivamente alle osservazioni della natura dei luoghi.

Le considerazioni sopra esposte sono da sole sufficienti ad ingenerare la sicura convinzione dell'esattezza dello assunto che sostiene il comune di Bauso. Pur non di meno stimiamo non dovere tralasciare di considerare un altro elemento importantissimo, che a nostro giudizio, dovrebbe avere il maggiore peso nella risoluzione della presente controversia. E tale elemento è il sentimento, la coscienza degli abitanti della frazione Giuntarella di essere cittadini di Bauso; coscienza e sentimento che essi hanno custodito e mantenuto gelosamente nonostante il tentativo di volerli fare cittadini artificiali di Saponara.

Essi hanno profondo il convincimento, che solo l'arbitrio li ha potuti separare da Bauso. Sanno

pur troppo che la loro origine è quella di Bauso con cui hanno in comune aspirazione, abitudini, ragioni d'interesse, vincoli di affetto, sentimenti, ricordi, storia.

Il Patrono della loro terra è quello di Bauso, non quello di Saponara, a cui nessun legame li unisce, eccetto quello catastale.

E lo stesso dicasi degli abitanti del comune di Bauso i quali mai non si sono acquetati a rinunziare privi di quella frazione di terra, ed hanno reclamato ed implorato dalle competenti autorità, che questo stato di cose anormale, mostruoso, avesse termine una buona volta; e le autorità tutte che ivi sono andate con meraviglia lo hanno constatato. Ricordiamo come da recente di ispettore venuto in questo comune per verificarne il bilancio, fu sufficiente osservare le località sudette per convincersi della verità delle cose, tanto da denunziarne con rapporto l'inconveniente alla E.V.

Dopo ciò non è più lecito dubitare che la frazione Giuntarella sia territorio di Bauso e che il confine debba essere sino al burrone Giuntarella, e precisamente al modo stesso che è segnato nella carta topografica dello Stato Maggiore dell'Istituto geografico di Firenze. Ne è chi non veda di quanti danni morali ed economici sia fonte per Bauso e per gli abitanti di Giuntarella perdurare più oltre in quello stato di confinazione artificiale, che costituisce una violenza continua ai diritti più sacri di quelle popolazioni.

E violenza è per gli abitanti di Giuntarella essere distolti dal giudice Naturale!

E' strano invero che essi, cittadini di Bauso, non debbano essere sotto la giurisdizione del Giudice mandamentale che amministra giustizia agli altri cittadini, che fan parte del comune di Bauso.

La lesione di tale diritto non è giustificabile per nessuna ragione o moti-

**fuoricronaca 21**

vo; tanto meno poi quando essa proviene dall'arbitrio.

Si potrebbe una tal lesione giustificare soltanto, quando venisse imposta necessariamente da grandi esigenze sociali, o per motivi di ordine pubblico; in questo caso soltanto si comprende che il diritto irrisolvibile deve cedere di fronte al diritto della collettività.

Ma se tale giustificazione manca, quella lesione appare arbitraria, e non sempre la coscienza dei cittadini è disposta a subirla.

E allo stesso modo il dualismo, il trattamento differente tra gli stessi cittadini continua.

Gli abitanti di Giuntarella sono in fatto sottoposti da tasse comunali del comune di Saponara, ed in modo differente dei cittadini che fan parte del comune di Bauso. Ma anche qui nessun motivo legittimo giustifica tale disparato trattamento: sono gli stessi cittadini, hanno le stesse origini, naturalmente posti nello stesso territorio, e le loro

condizioni economiche per artificio non sono le stesse, anzi gravate di oneri maggiori che per natura e per legge non dovrebbero risentire.

E se questi danni, giova rilevarlo, colpiscono gli abitanti di Giuntarella, non lasciano illeso il comune di Bauso.

Senza dubbio dall'incremento allo sviluppo, alle ricchezze di ogni centro di popolazioni vi concorrono, fra gli altri, due fattori essenziali: l'estensione del territorio, l'intensità della popolazione: quanto più esteso è il territorio, altrettanto maggiore si è il patrimonio, quanto più intensa è la popolazione altrettanto maggiore è la potenzialità dei mezzi produttivi di ricchezza.

Il comune di Bauso quindi, che di parte di territorio e di popolazione è stato provato, evidentemente è colpito nei suoi legittimi interessi economici.

Così all'arbitraria confinazione, si uniscono gravi danni morali ed economici. Sono queste

le ragioni del comune di Bauso, che in modo esauriente ne confortano l'assunto. Pure prima di venire alla conclusione, non tralascieremo di assumere dai documenti coi quali il comune di Saponara pretende siano condannate e per sempre le istanze del comune di Bauso.

Tutti quei documenti che si ritengono inoppugnabili, e che del resto sono stati categoricamente combattuti dal comune di Bauso presso l'Illustrissimo signor prefetto della provincia di Messina con nota del di 2 ottobre 1895, n. 380, lealmente non meritano l'onore della discussione. Considerata la questione del modo, come fu posta in principio delle nostre osservazioni, quei documenti riescono estranei, impertinenti alla presente controversia, e ciò per una considerazione d'indole generale.

E volga il vero. Tutti quei documenti, quelle considerazioni tendono a dimostrare, che la frazione Giuntarella trovasi nel

possessione del comune di Saponara. Ma questa dimostrazione era perfettamente inutile, perché il comune di Bauso si lagna appunto di questo possesso illegittimo, arbitrario.

Quello che si vuole sapere è precisamente se Giuntarella, attualmente facente parte di Saponara, sia territorio di Bauso. Quei documenti adunque che servirebbero a dimostrare l'attuale stato di cose, non hanno attinenza alcuna con la presente controversia, la quale tende invece a sapere la legittimità o meno dello stato attuale di cose, in relazione alla quale quei documenti lasciano il tempo che trovano.

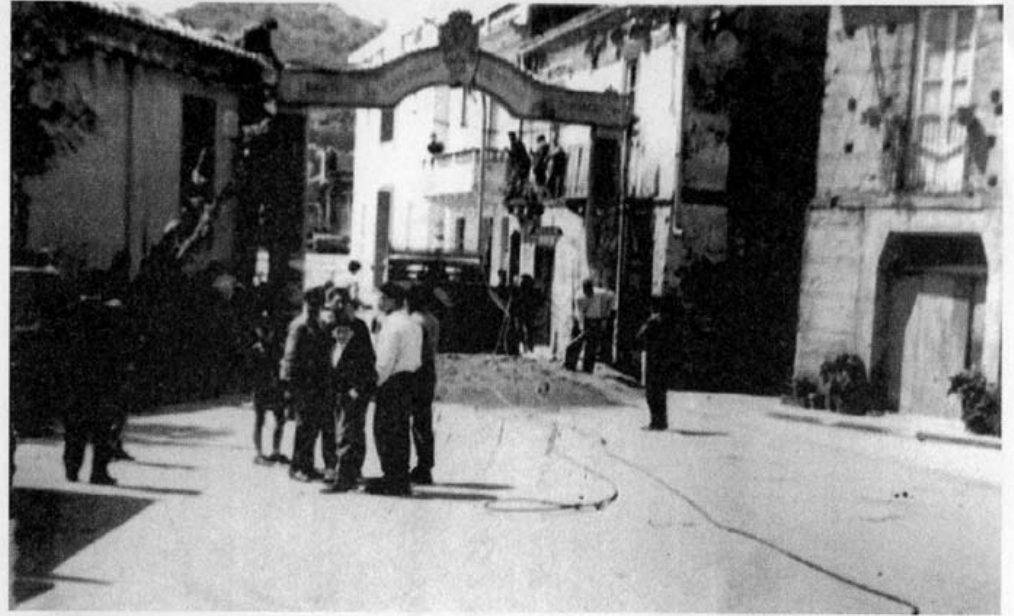
Così si dice la stazione ferroviaria era stata denominata Bauso; poi in seguito ai reclami del comune di Saponara, fu nominata Saponara-Bauso per la semplice ragione che era stata costruita nel territorio di Saponara. Tempo sprecato! Quel che si vuole sapere è, se questo territorio che il comune di Saponara

dice suo, lo posseda legittimamente o per errore o per usurpazione.

E per non perdere tempo inutilmente, daremo unica risposta a tutte quelle osservazioni del comune di Saponara, perché tutte portano allo stesso peccato d'origine: le impertinenze assolute cioè nella presente controversia.

Quelle considerazioni riguardano infatti l'attuale stato di confinazione tra i due comuni; l'esame da porsi è invece, se lo stato attuale di confinazione sia legittimo o arbitrario, esame che il comune di Bauso ha fatto".

**Damiano Vitale**



## La verità di Saponara

**Il paese dell'orso riunisce in seduta straordinaria il suo consiglio comunale. Si smontano le tesi del comune di Bauso. "Giuntarella è da sempre nostra"**

Il 2 settembre del 1897 si riunì in seduta straordinaria il Consiglio Comunale del Comune di Saponara Villafranca sotto la presidenza del Signor Pietro Pino, assessore anziano funzionante da Sindaco, per respingere "l'inconsulta pretesa di Bauso" di incorporare la contrada Giuntarella al

suo territorio.

È interessante dare notizia di alcuni brani della deliberazione allora adottata dal Consiglio Comunale per sostenere le ragioni del Comune di Saponara.

Si legge testualmente: "perché le autorità competenti abbiano una prova assoluta delle ragioni

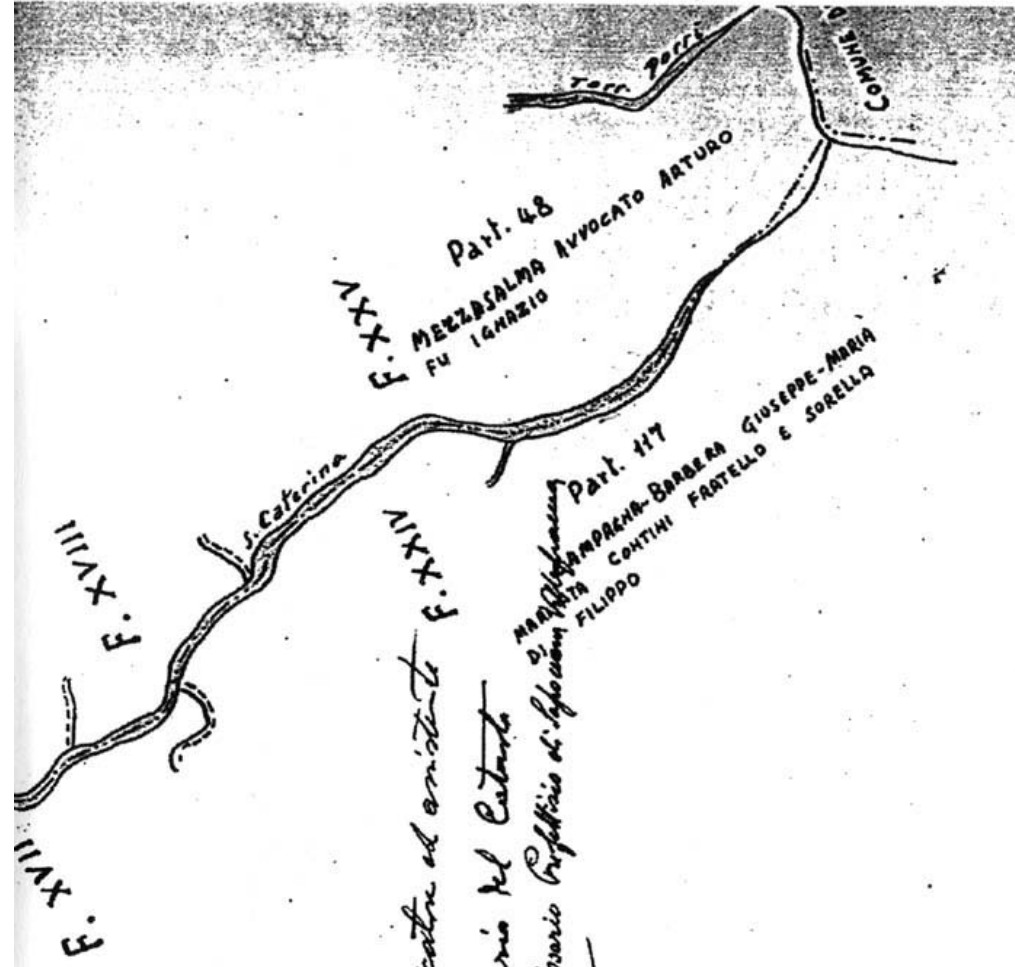
di questo Comune è bene far rilevare che anche prima della compilazione dei catasti, il terreno controverso, mai frazione, fu sempre compreso nel territorio di Saponara; infatti sono proprietari di quasi tutta la estensione di terreno reclamata audacemente da Bauso, i signori De Gregorio



ESTRATTO DAL QUADRO D'UNIONE.  
DEL COMUNE DI VILLAFRANCA TIRRENA -  
SCALA 1 : 20.000

### Allegato N.º 3

al verbale di delimitazione territorio  
fra i Comuni di Villafraanca Tirrena e Soponarò  
con sopralluoghi eseguiti nei giorni 1-2-3-4



Il sottoscritto Pat. indicatore ed assistente  
L. Paquero funzionario del Catasto  
suppl. d'Ufficio - Concessionario Registro di Soponarò  
D. Venturoli

Marchese Francesco fu Letterio, quale avente causa dal Principe di Villafranca, e Gangemi Francesco fu Domenico, nella rappresentanza paterna, i danti causa ai quali al 1811 hanno rivelato agli effetti del pagamento della fondiaria la contrada Giuntarella, di loro proprietà, come appartenente a questo comune di Saponara, come rilevasi dalle copie dei fatti riveli.

A questo stato di fatto antico corrispondono le determinazioni del catasto, le cui operazioni ebbero luogo in epoca molto lontana dalla redazione della carta topografica militare, 1844 e 1845; e nelle quali non poté avverarsi errore di confine per la ragione che gli agenti incaricati, le commissioni governative, furono assistiti dalle commissioni comunali rispettive, appunto perché non si avverassero errori di confini.

E al 1844, infatti, viene constatato e dichiarato da funzionari governativi e da questa commis-

sione comunale che Giuntarella faceva parte del territorio di Saponara, come lo è attualmente, e venne compresa nella sezione 'E' del catasto relativo ai numeri 78 a 86.

Più tardi, al 1845, questo atto di pubblico interesse venne sanzionato da altri agenti governativi e dalla commissione comunale di Bauso, composta dal Sindaco Antonino Bonanno e dai decurioni Antonino Cannata, Orazio Bonanno e Giuseppe Bonanno, escludendo affatto dal territorio di Bauso la stessa contrada Giuntarella. Ora non è a supporre errore in tale stato di cose, quando esso viene accertato ed affermato due volte, da due commissioni governative diverse, dalle due comunali interessate, in due differenti epoche, nei registri catastali di due Agenzie differenti, Milazzo e Messina".

La deliberazione fa poi un elenco di atti datati dal 7 agosto 1887 al 5 gennaio 1895 da cui ri-

sultava che per confine tra i due comuni "è stato sempre riconosciuta, qual è, la via denominata Chiusa, in cui si è costruito un tronco di strada di accesso alla stazione ferroviaria" e contesta le argomentazioni di Bauso così concludendo: "Un nuovo ordine di cose, se pur potesse aver luogo, per grandi esigenze d'interesse generale, indubbiamente darebbe invece diritto a Saponara, antichissima abazia, antico ducato, il cui territorio non solo comprende Giuntarella, ma si estende al mare, di estendersi anche al torrente S. Caterina, e così verrebbe meglio determinato il confine attuale rettificando lo sgorbio della piccolissima sezione del territorio di Bauso insinuata in quello di Saponara e si otterrebbe una configurazione razionale, un confine molto spiccato.

Né l'argomento del possibile pregiudizio per la riscossione del dazio ha migliore valore.

Che forse aggiungendo un'altra estensione in

pianura al comune di Bauso, verrà così innalzata una muraglia al consumo nel territorio di Bauso?

In tutti i comuni permangono gl'inconvenienti e nessuno può evitarli e nessuno mai ha pensato di poterli evitare rettificando i territori ed i confini dei diversi comuni.

Così soffre pregiudizio Saponara da Rometta. Rometta da Spadafora e questa da Venetico, gravi danni subisce Messina, comune chiuso, dallo stesso Bauso, comune aperto e contermine. Così essendo, né errore né arbitrio, né usurpazione esiste nell'attuale configurazione del territorio di questo comune, né utilità altre deriverebbero nel continuare a persistere nell'istruire sulla pretesa strana di Bauso, che suscitare gli odi fra i cittadini dei due comuni e determinare disordini, di cui non possono prevedersi tutte le conseguenze possibili.

Propone quindi al Consiglio, che, anche in-

terprete dei sentimenti di questa popolazione, faccia caldi voti al Governo del Re perché respinga senz'altro la inconsulta pretesa di Bauso essendo ingiusta e peggio".

Messa alla votazione la proposta del Sindaco, viene approvata ad unanimità di voti.

**Leone Sajja\***

\* (articolo tratto dal Periodico "La Piazza" dei mesi gennaio-febbraio 1995, pag. 8. Si ringrazia l'associazione "La Piazza" e l'autore per aver concesso la ripubblicazione su questo periodico).

